

COMUNICATO

(24 ottobre 2017)

Pensioni: il contrasto con la normativa europea.

Si premette che le pensioni perdono ogni anno circa il 2-4% (e forse più) del loro potere di acquisto per erosione inflattiva e che ai lavoratori in quiescenza non vengono estesi i miglioramenti retributivi attribuiti annualmente ai lavoratori in servizio (circa il 3%) per cui tra qualche anno, il problema sarà ancora di più difficile soluzione e ghettizzerà la popolazione più anziana nell'area della sopravvivenza. Si precisa che tale comportamento: - è in aperta violazione degli articoli 12 e 23 della Carta Sociale Europea, sottoscritta a Strasburgo il 3 maggio 1996 nonché degli articoli 2, 3, 136, 137 e 141 del trattato istitutivo della Comunità Europea del 25 marzo 1957, del trattato di Maastricht e di Amsterdam del 2 ottobre 1992; - contrasta con la giurisprudenza della Corte di Giustizia della Comunità Europea (sentenza 11 marzo 1981 nella causa 59/80 e sentenza 22 dicembre 1993 nella causa 152/91) nonché con la giurisprudenza della Corte di Cassazione (sentenza delle Sezioni Unite) del 1° febbraio 1997, n. 974; - contrasta, infine, con gli articoli 3 e 36 della Costituzione, che dispongono la pari dignità tra tutti i cittadini (principio di uguaglianza) e riconoscono il diritto ad un trattamento economico (retribuzione o pensione) sufficiente ad assicurare agli aventi diritto ed alle loro famiglie una esistenza libera e dignitosa.

Occorre nel medio termine: determinare un paniere di beni e servizi (adeguato alle necessità dei pensionati) su cui basare il calcolo della percentuale di aumento di tutte le pensioni.

- **APPLICARE ANNUALMENTE E PIENAMENTE LA PERCENTUALE DI AUMENTO PREVISTA, A TUTTE LE PENSIONI.**

Il Ricorso Cedu

Con una sentenza del primo giugno 2017, la Corte Europea dei diritti dell'uomo è intervenuta condannando l'Italia a risarcire a otto pensionati oltre 870mila euro, a titolo di risarcimento del danno patrimoniale a causa del taglio del 67% delle loro pensioni, più danni morali.

Infatti, viola la Convenzione Europea dei diritti dell'uomo la legge introdotta dallo Stato membro (Italia) che ribalta in sistema di calcolo delle pensioni e viene applicata in via retroattiva.

A ricorrere alla Corte EDU sono stati cittadini italiani, che avevano lavorato in Svizzera, qui versando i contributi per la pensione poi trasferiti in Italia. I ricorrenti avevano poi chiesto all'INPS di calcolare l'ammontare della propria pensione applicando la Convenzione italo-svizzera del 1962, ma l'istituto di previdenza aveva utilizzato una retribuzione teorica e non quella effettiva.

CEDU: doppia violazione dell'Italia

È stato proprio a causa dei cambiamenti introdotti dalla **legge 296/2006**, che avevano effetto retroattivo, che i giudici di Strasburgo hanno inflitto **una "doppia condanna" all'Italia nel 2014**: in primis, si è contestata una violazione dell'art. 6 della CEDU sul **diritto all'equo processo** e, dall'altro, quella dell'art. 1 del Protocollo n. 1 sul **diritto di proprietà**.

Per la Corte EDU, la legge italiana avrebbe **favorito un organo dello Stato** (l'INPS) nelle controversie con i cittadini e privato arbitrariamente gli otto ricorrenti del diritto all'ammontare della pensione su cui avevano fatto **legittimo affidamento** in base alla giurisprudenza maggioritaria sino a quel momento.

Il Segretario Generale Dirstat